

## Professioni educative, sanitarie e sociali di fronte alle famiglie omogenitoriali: dai modelli ideali alle pratiche

**Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova**

RPS

*In Italia, non vi è ancora il pieno riconoscimento giuridico e sociale dei genitori omosessuali e dei loro figli e le competenze degli operatori e la configurazione dei servizi possono costituire una risorsa importante per sostenere la genitorialità di donne lesbiche e uomini gay e il benessere di adulti e bambini/e. A partire da una ricerca qualitativa esplorativa nell'ambito del progetto europeo Doing Right(s), l'articolo indaga le rappresentazioni della genitorialità omosessuale*

*di operatori e operatrici in ambito sanitario, sociale ed educativo, e analizza come e in che misura queste rappresentazioni danno forma all'incontro tra professionisti/e e famiglie aprendo spazi più o meno efficaci di inclusione e riconoscimento. I dati presentati permettono anche di delineare degli elementi utili per ridisegnare le condizioni istituzionali per l'inclusione dei genitori omosessuali e dei loro figli nei servizi.*

### *1. Introduzione: fare i genitori in un contesto ostile*

Tra gli stati dell'Unione europea, l'Italia è ventiquattresima su ventotto paesi<sup>1</sup> per rispetto dei diritti umani e promozione dell'equità per la popolazione Lgbt, dato che peggiora ulteriormente di fronte agli indicatori relativi alla vita familiare e all'omotransfobia. Questo risultato rispecchia l'attitudine alla «tolleranza repressiva» (Mudu, 2002) delle istituzioni italiane rispetto al riconoscimento dei diritti della popolazione Lgbt, ovvero una postura di tolleranza direttamente proporzionale all'invisibilità – giuridica e sociale – delle persone gay, lesbiche e trans sulla scena pubblica.

Il sistema legislativo italiano, infatti, è stato caratterizzato dalla riluttanza del legislatore ad affrontare la mancanza di diritti della popolazione Lgbt (Bonini Baraldi, 2008). Solo nel 2003, sulla scorta di una direttiva Europea, l'Italia si dota di una legge sulla parità di trattamento nei luoghi di lavoro che tutela orientamento sessuale e identità di genere (Gusmano e Lorenzetti, 2015). Ben più lungo e travagliato è stato il

<sup>1</sup> Si veda: <https://www.ilga-europe.org/rainboweurope/2019>.

riconoscimento dei diritti alla vita intima e familiare: nei secondi anni duemila sono state redatte tre proposte di legge per la regolamentazione dei diritti delle coppie conviventi dello stesso sesso, nessuna delle quali ha concluso l'iter parlamentare a causa di una strenua opposizione della componente cattolica trasversale alle coalizioni (Donà, 2009; Moscati, 2010). L'avvento della crisi economica, infine, ha sancito l'uscita di scena dei diritti di cittadinanza intima dall'agenda politica dei governi successivi (Crowhurst e Bertone, 2012).

Nel 2016 – a seguito di un acceso e controverso dibattito parlamentare (crf. Lasio e Serri, 2019) – è stata approvata la cosiddetta legge Cirinnà sulle unioni civili (l. 76/2016) che riconosce diritti, in gran parte equiparabili a quelli ottenuti attraverso il matrimonio civile, alle coppie conviventi di uomini gay e donne lesbiche. Tuttavia la legge non riconosce diritti di filiazione e genitorialità poiché la cosiddetta *stepchild adoption* – l'adozione del figlio del partner – è stata stralciata a ridosso del voto, così come non prevede l'accesso delle persone omosessuali, singole o in coppia, all'istituto dell'adozione legittimante.

Nei mesi precedenti all'approvazione è stata proprio la genitorialità delle persone dello stesso sesso al centro del dibattito pubblico e parlamentare, attraverso argomentazioni volte a delegittimarne il riconoscimento: in primo luogo, l'idea che riconoscere legalmente la genitorialità gay e lesbica sarebbe stata una sfida all'ordine naturale della società basato sulla famiglia quale istituzione intrinsecamente eterosessuale e sulla genitorialità come legame prioritariamente di sangue (Lasio e Serri, 2019); in secondo luogo, la convinzione che l'eterosessualità sia la *conditio sine qua non* della buona genitorialità e che il benessere dei bambini nati in famiglie con genitori dello stesso sesso sia messo in pericolo dall'assenza di ruoli di genere complementari in famiglia (Lalli, 2011; Saraceno, 2012). L'esito di questo percorso fa sì che oggi, nelle famiglie che hanno avuto figli a seguito di un progetto di genitorialità interno alla coppia (cioè di prima costituzione), il genitore che non ha legami biologici con la prole non goda di alcun diritto e non sia legalmente chiamato ad alcun dovere. La famiglia nucleare eterosessuale, al contempo, resta ancora la norma egemonica con cui misurarsi per guadagnare uno spazio di riconoscibilità dei propri legami familiari nell'arena pubblica (Bertone, 2009; Franchi e Selmi, 2018).

Palcoscenico privilegiato di questo processo è l'incontro con i servizi sanitari, sociali ed educativi, luoghi istituzionali in cui da una parte la famiglia omogenitoriale è chiamata a una negoziazione simbolica che coinvolge genitori, bambine e bambini, per affermarne la propria esi-

stenza e legittimità; dall'altra operatrici e operatori si misurano con le proprie immagini di chi costituisce e come funziona una (buona) famiglia. Obiettivo di questo articolo è analizzare le rappresentazioni della genitorialità Lgb di un gruppo di operatori e operatrici di servizi educativi, sanitari e sociali ed esplorare come e in che misura queste rappresentazioni danno forma all'incontro tra professionisti/e e famiglie aprendo spazi più o meno efficaci di inclusione e riconoscimento, così come di silenzio e discriminazione.

## *2. Le ambivalenze nell'incontro con i servizi*

Nonostante ormai anche in Italia la ricerca confermi la neutralità dell'orientamento sessuale nel definire le competenze genitoriali, o l'adeguatezza dell'ambiente familiare (AA.VV., 2013; Bastianoni e al., 2015; Everri, 2016; Baiocco e al., 2018), le indagini registrano la presenza di pregiudizi verso le persone Lgb tra chi opera nei servizi, in particolare sull'adeguatezza a svolgere funzioni parentali e a costruire un ambiente familiare equilibrato (Lingiardi e Caristo, 2011; Everri e al., 2017; Baiocco e al., 2019). D'altra parte, l'alta probabilità di discriminazione è identificata come una vulnerabilità per bambini e ragazze Lgb e per le famiglie non eterosessuali, e i dati testimoniano l'impatto negativo che il pregiudizio omotransfobico ha sul benessere dei minori (Anderssen e al., 2002; Bos e al., 2005; Rimalower e Caty, 2009; Bosisio e Ronfani, 2016).

In Italia sta crescendo l'attenzione agli strumenti di cui possono dotarsi i servizi per farvi fronte, tanto a livello istituzionale e organizzativo, quanto nella formazione di operatrici e operatori, che di fronte alla complessificazione del mondo familiare e dei bisogni che questo manifesta rischiano di giungere impreparati (Everri e al., 2015; Cavina e al., 2018; Graglia, 2019).

Infatti, il pregiudizio strutturale non è legato a un'intenzione consapevole e immediatamente riconoscibile, ma prende forma in atteggiamenti di resistenza ai cambiamenti normativi e sociali capaci di dare le stesse opportunità godute dalla maggioranza alle persone Lgb. Pettigrew lo definisce «pregiudizio sottile» (Pettigrew e Meertens, 1995), proprio perché la sua caratterizzazione discriminatoria è implicita e, spesso, inconsapevole. Esso affonda le proprie radici in una narrazione di senso comune che, costruita enfatizzando le differenze tra gruppi (etero/non eterosessuali), associa al gruppo di maggioranza valori positivi e tradi-

RPS

Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova

zionali, garanzia di continuità e riconoscibilità del mondo, mentre «l'altro» è portatore di valori sconosciuti, origine di confusione sociale e culturale, in altre parole un rischio. All'interno di un discorso pubblico e di un immaginario «di buon senso» così connotato, chi manifesta un pregiudizio aderisce a una norma socialmente condivisa, a un sentire comune che non afferma apertamente l'inferiorità di una categoria di soggetti, ma più semplicemente registra la maggiore adeguatezza sociale di chi appartiene alla maggioranza.

Appartenere a un contesto sociale espone automaticamente a tali rappresentazioni. Dunque, da un lato il personale dei servizi è esposto all'influenza del discorso pubblico e alle narrazioni non scientificamente fondate dell'omogenitorialità, dall'altro lo stesso sapere esperto è costruito su precisi assunti eteronormativi che fungono da premessa della pratica professionale. Sebbene non ci sia consapevolezza di essere portatori di pregiudizi omofobi (Everri e al., 2017), professionisti/e tendono a fondare il proprio sguardo sulla famiglia a partire da un'immagine «tradizionale», manifestando una minore efficacia dell'intervento professionale (Everri e al., 2015). In questo senso la famiglia tradizionale è «ideale», esito di un lavoro culturale di scotomizzazione della famiglia come soggetto plurale, che risponde alla volontà di organizzare le varie configurazioni familiari e le logiche parentali sottostanti secondo un preciso ordine gerarchico, rendendola un'astrazione con funzione normativa (Parke, 2013). Quando un servizio filtra il rapporto con le famiglie reali attraverso questa immagine ideale, operatrici e operatori si trovano nell'impossibilità di porsi in relazione e ascolto (Rodeschini e al., 2020), proprio perché la cassetta degli attrezzi che li orienta non ha finalità relazionale, ma prescrittiva, con un'impossibilità di riconoscimento.

Dunque, sostenere il lavoro di inclusione delle famiglie omogenitoriali da parte di operatrici e operatori richiede un impegno attivo a livello operativo, organizzativo e politico-istituzionale (Lingiardi e al., 2015; Graglia, 2019) per rimuovere pratiche e dispositivi che rendono l'inatteso invisibile e indicibile. Ciò richiede anche l'esplicitazione e la valorizzazione delle differenze, per dare spazio a immagini del familiare reali e variegate, emergenti dall'autenticità dell'incontro.

### 3. Contesto e metodologia

I dati qui presentati sono stati raccolti all'interno del progetto europeo *Doing Right(s)* finanziato nell'ambito del programma Erasmus Plus per

l'innovazione dell'alta formazione<sup>2</sup>. *Doing Right(s)* si è posto l'obiettivo di approfondire il tema delle competenze dei professionisti di ambito sociale, educativo, sanitario e della mediazione familiare nel loro incontro con le famiglie Lgbt e di sviluppare strumenti formativi innovativi. Il progetto, avviato alla fine del 2017, ha visto la partecipazione di una rete di soggetti accademici, dell'associazionismo Lgbt e dei servizi pubblici che lavorano con le famiglie in tre paesi: Italia, Spagna, Polonia.

Questo articolo si basa su sei interviste esplorative ad altrettanti informatori chiave in ambito sociosanitario, educativo e giuridico e su tre focus group, per un totale di 32 professionisti/e coinvolti/e, realizzati in Emilia-Romagna e in Veneto tra aprile e dicembre 2018 dal team dell'Università di Verona e da quello Agenzia Sanitaria e Sociale della Regione Emilia-Romagna. Il Focus group 1 ha coinvolto professionisti/e in ambito sociale e sanitario, impegnati/e a livello di management e coordinamento; il Focus group 2 ha coinvolto professionisti/e in ambito sociale e sanitario che lavorano a un livello operativo; il Focus group 3 ha coinvolto professionisti/e in ambito educativo, a livello sia di coordinamento che operativo. Ogni focus group ha avuto la durata di due ore ed è stato condotto da due persone, una con ruolo di facilitazione e l'altra di osservazione. Sia le interviste che i focus group sono stati audio registrati e trascritti *verbatim*.

Obiettivo dei focus è stato esplorare le rappresentazioni e gli immaginari di operatori e operatrici<sup>3</sup> sui genitori omosessuali e sul proprio lavoro con questa popolazione, invitandoli a riflettere sugli strumenti – sia interpretativi che operativi – che hanno a disposizione per mettersi in relazione con queste famiglie, nonché sui loro bisogni di formazione e approfondimento.

#### 4. *Dagli individui alle istituzioni: le barriere al processo di inclusione*

Iscrivendosi al nido o frequentando un corso preparato le madri lesbiche e i padri gay scombinano le aspettative dei servizi e interrogano la loro

<sup>2</sup> Si veda: [www.doingrights.it](http://www.doingrights.it).

<sup>3</sup> Le diverse professionalità coinvolte non sono state utilizzate come criterio interpretativo. Da un lato, infatti, il carattere esplorativo della ricerca non permette di avere elementi sufficientemente solidi per esplorare le differenze tra le diverse professioni; dall'altro abbiamo ritenuto più significativo analizzare i molti elementi di convergenza tra i/le professionisti/e di diversi servizi.

capacità di vedere e riconoscere la propria configurazione familiare. I genitori dello stesso sesso, infatti, non sono né l'utenza «usuale» con cui gli operatori hanno familiarità, né quella «attesa» su cui il servizio è tarato e costruito. Questo circolo vizioso in cui l'«usualità» dell'utenza eterosessuale alimenta l'immaginario di chi opera e orienta le pratiche rende difficilmente visibili i bisogni e le peculiarità delle famiglie omogenitoriali quali utenti «reali» del servizio (Rodeschini e al., 2020).

Un primo elemento emerso dai focus group è stata proprio la difficoltà, tanto di singoli operatrici e operatori quanto dei servizi nel loro complesso, di vedere lo scarto tra utenza ideale e reale, e dunque di riconoscere queste famiglie e ritrarre, quando necessario, le proprie pratiche di conseguenza. Gli stralci che seguono permettono di illuminare tre questioni ricorrenti nelle parole degli intervistati. Un primo aspetto riguarda le possibili posture dei singoli operatori e delle operatrici.

Una coppia di ragazze ha fatto l'istruttoria per il riconoscimento di adozione in casi particolari per i figli di una delle due [...] è stata chiesta la valutazione dell'idoneità e ci siamo trovati che la psicologa e l'assistente sociale non se la sono sentita di fare l'istruttoria per queste due ragazze. [...] quindi noi avevamo un problema di pregiudizio [...] abbiamo dovuto trovare un'altra equipe che facesse la stessa cosa, poi delle operatrici si sono proposte, psicologa e assistente sociale del polo [...] e noi l'abbiamo fatto presente alla nostra dirigente il fatto che non tutti siano aperti rispetto a questa cosa.

*Assistente sociale, coordinatrice Centro per le famiglie, Focus group 2*

Educatrice 1: A noi son capitati tanti genitori unici, però non è che mi è mai venuto in mente a me o alla mia collega che potessero essere... però penso che te ne accorgi se vengono due persone e hanno una frequentazione come se fosse... come se il bambino fosse il figlio o la figlia, no?

Educatrice 2: Mah... per me è la prima volta che mi pongo il problema, nel senso che ne senti parlare in TV però non ho mai pensato a questo caso qui, però potrebbe essere.

*Educatrici, asilo nido, Focus group 3*

Dalla prima conversazione emerge uno spettro di posture che si muove da un polo negativo di rifiuto – incarnato dall'équipe che non vuole farsi carico della valutazione di idoneità nel caso di una coppia di madri – a un polo positivo di accettazione proattiva, incarnato dalle operatrici che si offrono volontarie al posto delle colleghe. In entrambi i casi ri-

suona un atteggiamento verso l'omogenitorialità collegato non al mandato professionale, ma all'universo valoriale – l'«apertura o meno» nelle parole dell'assistente sociale – attraverso cui chi opera nei servizi valuta questa esperienza genitoriale. Il racconto delle due educatrici, invece, permette di far emergere un'ulteriore declinazione di questo spettro. In molti casi, infatti, i genitori omosessuali non sono percepiti come utenti verso cui avere un approccio di esclusione/rifiuto o, al contrario, inclusione/accettazione proattiva, ma genitori verso i quali non si è sviluppato approccio alcuno: restano dunque sia impensati che impensabili, le loro esperienze vengono lette attraverso la lente dell'eterosessualità e, di conseguenza, i loro bisogni specifici corrono il rischio di restare invisibili.

Escludere o includere i genitori dello stesso sesso e i loro figli, tuttavia, non è un'azione postulabile sul piano individuale, ovvero esito dell'impostazione valoriale, della sensibilità o delle competenze del/la singolo/a, ma è imbricata nelle pratiche e negli strumenti dei servizi nel loro complesso. A questo proposito, secondo elemento ricorrente nei focus group è il ruolo cruciale che l'organizzazione e gli strumenti del servizio stesso giocano nel riconoscere e accogliere queste famiglie.

Se abbiamo gli strumenti di accoglienza strutturati sulla famiglia tradizionale eterosessuale sposata con figli biologici... perché quello è il modello, facciamo fatica anche a rilevare... e che le persone siano predisposte ad aprirsi alle loro configurazioni familiari e noi a vederle. [...] dov'è la madre, dov'è il padre? Non chiediamo altro, no?

*Responsabile servizi socio-educativi, Focus group 2*

I servizi sono un po' una catena di montaggio [...] faccio l'esempio di una banalità, l'ecografia in gravidanza, l'ecografia da noi ha una tempistica molto serrata e c'è un atteggiamento proprio di far entrare la donna con una persona che la può accompagnare, però si ferma lì. Quindi se c'è una famiglia che ha bisogno di una visione... di visione larga che non è quella eterosessuale... non sempre riesce ad inserirsi.

*Ostetrica, Focus group 2*

I/le professionisti/e rilevano come gli strumenti e le pratiche siano pensati per coppie e famiglie eterosessuali e come questo non solo renda difficile la rilevazione di forme familiari o bisogni differenti da parte degli operatori, ma funga anche da disincentivo alla visibilità dei genitori stessi promuovendo un atteggiamento *don't ask, don't tell*.

RPS

Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova

In questo senso gli scenari descritti non delineano una situazione di discriminazione esplicita o di mancato accesso al servizio, ma di un accesso condizionato al silenzio sulla propria condizione familiare. Come bene esemplifica il funzionario nello stralcio di conversazione che segue, il silenzio dei genitori sulla propria configurazione familiare è percepito come un elemento di vantaggio poiché solleva dalla fatica di rivedere le proprie pratiche e i propri «fogli word vecchi vent'anni».

Lo stacco che vediamo non è tanto che il servizio idealizza la coppia eterosessuale, ma tante volte è «se si presenta una donna single che dice questa è la mia amica» è tutto più facile. Il servizio ha una modalità di funzionamento che non ha l'elasticità sufficiente per gestire una situazione di questo tipo. Che non significa per forza che ci sia una discriminazione, ma che ci portiamo dietro un foglio di word da vent'anni che nessuno si mette a cambiare.

*Funzionario, coordinamento servizi socio-sanitari, Focus group 1*

Noi abbiamo lavorato sui moduli e sulla prima accoglienza, quando le educatrici fanno il colloquio con te, tu non ti trovi scritto padre madre, ma al tempo stesso la mia collega che gestisce le iscrizioni al nido mi ha detto «non ci pensare proprio che tolga padre madre perché devo inserirli nel sistema e nel programma mi serve che ci siano scritti padre e madre», quindi dentro allo stesso servizio, e torniamo alla sensibilità individuale. [...] Ci deve essere anche una coerenza istituzionale.

*Responsabile servizi socio-educativi, Focus group 2*

La resistenza al cambiamento e la mancanza di adattabilità dei servizi, infine, sembrano prendere corpo anche nei diversi artefatti organizzativi. Se quindi, come mostra lo stralcio precedente, è possibile modificare i moduli della prima accoglienza al nido per far sentire benvenute tutte le tipologie di famiglie, questo sembra diventare impossibile quando si tratta dell'iscrizione formale attraverso il sistema informatico. Anche quando vengono modificati alcuni strumenti, dunque, il sistema nel suo complesso sembra avere un'«inerzia eteronormativa» che rende difficile stabilizzare nuove pratiche e strumenti inclusivi, al netto dell'impegno al cambiamento di singoli operatori e operatrici. Questo aspetto è rispecchiato dalle esperienze delle famiglie che riportano lo scarto tra il riconoscimento nelle relazioni uno a uno e la mancanza di strumenti adeguati dal punto di vista istituzionale (Selmi e al., 2019; Tiano e Trapolin, 2019).

A tutte queste considerazioni vale la pena di aggiungere una riflessione conclusiva sul contesto, che è emersa ricorsivamente in tutti e tre i focus group, ovvero il clima politico-culturale in cui operano i servizi. La difficoltà a modificare le pratiche professionali, infatti, è stata ricondotta anche alle tensioni nel discorso pubblico e politico in merito all'omosessualità e all'omogenitorialità (Garbagnoli e Prearo, 2018) – si pensi per esempio all'impatto dei cosiddetti movimenti *no gender* nel definire i termini del dibattito sull'utilizzo del termine «genitore» nei moduli delle istituzioni – che hanno consolidato l'idea che sviluppare pratiche inclusive nei confronti della popolazione omosessuale sia una scelta ideologicamente orientata e non parte del mandato antidiscriminatorio dei servizi pubblici e, così facendo, hanno reso molto fragile il supporto istituzionale a chi lavora sul campo nei servizi.

##### *5. Dimmi cosa sai e ti dirò chi sei: i saperi professionali tra vincolo e risorsa*

Seconda traiettoria emersa dall'analisi delle conversazioni con operatrici e operatori riguarda la «crisi» dei saperi esperti nell'incontro con queste famiglie, in particolare sull'asse del genere, perché scombinano i nessi tra genere, generatività e genitorialità, e così facendo obbligano a mettere in discussione concezioni sedimentate di maschile e di femminile (Ferrari, 2015).

Da un lato chi lavora nei servizi partecipa alla cultura di genere e della genitorialità della società che, seppur attraversata da movimenti di cambiamento, è ancora fondata su un'organizzazione di genere diseguale (Naldini, 2015). Dall'altro la percezione della cogenza di questi ruoli e modelli sembra mostrarsi con maggiore forza nel caso dei genitori omosessuali. Come esemplifica in maniera paradigmatica lo stralcio che segue, infatti, i cambiamenti nelle pratiche di genere – per esempio un maggior ingaggio maschile nella cura della prole – sembrano comprensibili e incorporabili nella pratica professionale quando avvengono nella cornice di una relazione eterosessuale, mentre sollevano domande senza risposta nel caso di una relazione omosessuale.

Abbiamo anche una base di teorie molto radicate, gli studi che abbiamo fatto, la formazione che abbiamo fatto... cioè i ruoli sono ben definiti dal punto di vista culturale e dell'esperienza, ne abbiamo l'esperienza, il ruolo del padre è questo, anche adesso che vediamo che c'è stato un cambiamento dagli anni '80 ad adesso... noi vediamo che ci sono i papà-

RPS

Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova

mammo, le mamme manager però comunque sono dentro dei ruoli che sono ben registrati nella nostra mente, che sono chiari perché con quelli ci siamo cresciuti, con quelli ci hanno educato. Qua invece ti spiazza il fatto che essendo dello stesso sesso... Cosa facciamo qua? Come ti chiamiamo qua? Cosa fai tu? Che ruolo fai tu?

*Coordinatrice pedagogica, asilo nido, Focus group 3*

Inoltre, sono gli stessi saperi esperti a basarsi su precise premesse di genere che attribuiscono al maschile e al femminile caratteristiche e funzioni differenziate. Le «teorie molto radicate», a cui si fa riferimento nello stralcio precedente, non delineano solo la cornice della pratica professionale, ma danno forma agli strumenti operativi e alle chiavi di lettura attraverso cui chi opera nei servizi incontra e, soprattutto, valuta i genitori.

La competenza genitoriale non è solo il ruolo materno e il ruolo paterno, ma è anche l'accudimento, i ruoli, l'adattamento e qui gli stereotipi sono ovviamente più pesanti e anche gli item di valutazione tengono conto di un ruolo paterno e di un ruolo materno sempre secondo dei canoni che sono poi difficili da tradurre.

*Assistente sociale, Focus group 2*

Se guardo il periodo perinatale nella mia professione di ostetrica io non so se devo riconoscere la competenza del maternage, dell'essere padre o se identificarla in una o più genericamente in una genitorialità [...] io mi chiedo cosa vado a valutare nei genitori, genitore 1 e 2, nel partner, noi abbiamo ancora la burocrazia che dice coniuge, e quindi lo abbiamo elaborato in partner, ma non so neanche se partner è bello o brutto, se è neutro... io non lo so.

*Ostetrica, Focus group 2*

In questo senso, la complementarietà dei ruoli e le caratteristiche associate al materno e paterno diventano uno degli orizzonti di senso attraverso cui guardare alle famiglie di due madri e di due padri. Come permettono di osservare le esperienze delle intervistate, gli stessi saperi esperti che dovrebbero essere una risorsa per operatrici e operatori nell'incontro con le famiglie omogenitoriali si trasformano in un vincolo: essendo tarati su precise concezioni di genere, infatti, sono difficilmente «traducibili» per interpretare in maniera efficace la genitorialità omosessuale e lasciano così gli/le operatori/trici senza una bussola per orientarsi a fronte di questa nuova esperienza (Brown, 1992; Hicks, 2013).

Al contempo, però, sono i saperi costruiti nell'incontro con altre utenze a rivelarsi una potenziale risorsa. In particolare nei servizi educativi, l'incontro con le famiglie straniere e i loro bambini è evocato più volte come un'esperienza importante che ha «allenato il servizio alle differenze».

Mi fa venire in mente i primi anni con i bambini africani la fatica che facevamo per spiegarli che non potevamo lasciare i bambini alle varie persone che venivano a prenderli, ed è lì che ci hanno spiegato il concetto di mamma esteso a tutta la famiglia.

*Educatrici, asilo nido, Focus group 3*

Rispetto alle famiglie omogenitoriali chi è il mediatore culturale? Il mediatore culturale siamo noi... oppure le famiglie stesse, cioè se io conoscessi qualcuno che è gay gli chiederei facciamo così o facciamo così? I mediatori in fondo erano persone delle loro culture... forse anche le famiglie omogenitoriali devono un po' attrezzarsi come mediatori per dare informazioni alla scuola, al nido... i mediatori sono quelli che hanno elaborato la loro esperienza di migrazione per cui forse dovrebbero essere delle famiglie che hanno elaborato la loro esperienza, e noi dobbiamo attrezzarci ad accoglierle.

*Educatrici, asilo nido, Focus group 3*

Da un lato il lavoro con madri e padri di origine straniera ha messo in crisi le concezioni sulla buona genitorialità delle educatrici e reso possibile l'apprendimento di nuove categorie per leggerla che possono rivelarsi utili nell'incontro con i genitori dello stesso sesso. È il caso, per esempio, del concetto di «maternità estesa» appreso dalle famiglie nigeriane che risuona quando si incontra una coppia composta da una madre biologica e una madre intenzionale. Dall'altro questo incontro suggerisce anche un possibile «metodo di lavoro» in cui le famiglie sono riconosciute come risorse preziose, capaci di fornire informazioni, lessico e strumenti al servizio educativo per sanare il gap di conoscenze e pratiche delle educatrici (Sità e al., 2018; Selmi e al., 2019). Infine, un ulteriore elemento riguarda il ruolo giocato dai servizi nella costruzione di nuovi saperi.

Bisogna rovesciare il paradigma... tutti hanno osservato, hanno visto e ci hanno raccontato e noi abbiamo studiato, abbiamo preso, siamo andate a vedere se era vero. Ora [...] è il momento maturo che siamo noi

RPS

Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova

stessi [...]. Allora rovesciamo il paradigma: siccome voi [ricercatrici] non avete ragazzi [figli di coppie omosessuali] che hanno trent'anni adesso, siamo noi che osserviamo e diamo il materiale sul quale studiare, perché le educatrici che verranno dopo di me avranno i dati sul nostro contesto.

*Educatrice, asilo nido, Focus group 3*

RPS

PROFESSIONI EDUCATIVE, SANITARIE E SOCIALI DI FRONTE ALLE FAMIGLIE OMOGENITORIALI

Come prime testimoni dei cambiamenti sociali, le educatrici si riconoscono anche un ruolo di ricerca, di costruzione di conoscenza su nuove realtà e non solo acquisizione e verifica di saperi prodotti altrove. In questo senso, l'incontro con i genitori omosessuali e i loro figli si configura anche come un'occasione per ripensare il ruolo dei servizi nella produzione di conoscenza sui fenomeni della società contemporanea.

## 6. Conclusioni

Il primo elemento mostrato dall'analisi è come le famiglie omogenitoriali che si affacciano ai servizi sanitari, sociali ed educativi ne svelino la centratura su un modello di famiglia ideale (Parke, 2013; Rodeschini e al., 2020). Questa dimensione ideale si offre come immaginario a premessa dell'incontro tra professionisti/e e utenza reale, orienta cioè chi lavora nei servizi a relazionarsi con le famiglie come dovrebbero essere e non come realmente sono, e questo scarto tra i modelli che orientano chi lavora nei servizi e le esperienze di vita dei genitori omosessuali apre uno spazio privo di parole per nominare i fenomeni, al di là delle loro rappresentazioni ideali. Evidentemente ciò non avviene solo nell'incontro con i genitori omosessuali, ma con tutte le configurazioni familiari che si discostano dal modello ideale e prescrittivo. L'analisi dei dati ha mostrato, però, alcune dimensioni specifiche di queste configurazioni familiari. In primo luogo, le famiglie composte da genitori dello stesso sesso scombinano l'allineamento tra differenze di genere, genitorialità e filiazione, e così facendo sfidano gli assunti eteronormativi su cui si fondano i servizi, l'agire degli operatori, la società nel suo complesso. Come emerge in maniera ricorsiva nelle parole dei e delle partecipanti alla ricerca, le genitorialità non eterosessuali mettono in discussione assunti consolidati sulla maschilità e la femminilità, e di conseguenza sulla maternità e la paternità, che sono continuamente confermati nel discorso di senso comune lasciando operatrici e operatori senza parole adeguate per comprendere e nominare queste esperienze. Di fronte alle famiglie composte da due uomini o due donne, tuttavia, sono anche i

saperi esperti delle professioni – tanto i modelli teorici quando gli strumenti operativi – a mostrare la propria inadeguatezza e a dover essere profondamente ripensati per poter dapprima vedere, e in seconda battuta includere, queste famiglie nella pratica professionale. Se il rischio del discorso di senso comune, infatti, è quello di produrre pregiudizio e stereotipizzazione impoverendo l'immaginario sulla pluralità dei modi di fare famiglia, il sapere esperto rischia di stigmatizzare ulteriormente queste famiglie in termini di patologizzazione o disfunzionalità. Ciò non si traduce soltanto nelle pratiche professionali di singoli operatori e operatrici, ma soprattutto nell'impalcatura stessa dei servizi dei quali modulistica, routine o processi di valutazione resistono strenuamente al cambiamento e a fare spazio a modi plurali di fare famiglia.

A partire da queste premesse, operatrici e operatori restituiscono uno scenario di luci e ombre dove la mancanza di linguaggi e immaginari convive spesso con una disposizione attiva e creativa, che origina sguardi sulle famiglie e sul proprio essere professionisti/e, riconfigurazioni con il sapere acquisito, bisogni e desideri di ampliare i propri strumenti. È proprio in questa tensione a svincolarsi dalle premesse normative di ciò che una famiglia dovrebbe essere e fare che nomi e azioni agganciate alle esperienze reali possono prendere forma. Infatti, nel racconto delle pratiche, operatrici e operatori già dicono di contesti capaci di resistere al silenzio e di fare spazio a storie e legami, per una comprensione autentica con bambini e adulti che si affacciano al servizio.

Tuttavia manca ancora una cornice istituzionale entro cui collocare i tentativi di resistenza alla mancanza di immaginari e ai saperi stigmatizzanti con cui professioniste e professionisti si ingaggiano. Una possibile chiave di lettura che forse aiuta a colmare questo gap è il concetto di *equity literacy*, un framework per pensare la formazione e la pratica professionale che invita a potenziare l'area di competenze riguardanti la capacità di riconoscere e affrontare, nel quotidiano e con gli strumenti delle professioni, le forme evidenti e sottili in cui accesso all'istituzione e opportunità sono distribuiti in modo diseguale in base a struttura familiare, genere, orientamento sessuale, provenienza dei soggetti, etnia, religione, background sociali e culturali (Gorski, 2013; Tarozzi, 2015). Una prospettiva di *equity literacy* non si limita a fornire informazioni e strumenti inclusivi, ma affina gli strumenti di analisi delle pratiche, del funzionamento delle istituzioni (sociali, educative, sanitarie) e di costruzione del cambiamento organizzativo. In questo modo professionisti e professioniste sono messi nelle condizioni di elaborare risposte che consentono da un lato di essere efficaci e inclusivi nell'immediato, dal-

RPS

Giulia Selmi, Chiara Sità e Federica de Cordova

l'altro di ridisegnare le condizioni istituzionali che producono disparità e invisibilità per alcuni individui e gruppi sociali (Derman-Sparks e al., 2015; Gorski, 2016).

## RPS

*Riferimenti bibliografici*

- AA.VV., 2013, *Omogenitorialità*, «Infanzia e adolescenza», vol. 12, n. 2, pp. 71-139.
- Anderssen N., Amlie C. e Ytter E.A., 2002, *Outcomes for Children with Lesbian or Gay Parents. A Review of Studies from 1978 to 2000*, «Scandinavian Journal of Psychology», n. 43, pp. 335-351.
- Baiocco R., Carone N., Ioverno S. e Lingiardi V., 2018, *Same-Sex and Different-Sex Parent Families in Italy: Is Parents' Sexual Orientation Associated with Child Health Outcomes and Parental Dimensions?*, «Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics», n. 39, pp. 555-563.
- Baiocco R., Rosati F., Pistella J., Salvati M., Carone N., Ioverno S. e Laghi F., 2019, *Attitudes and Beliefs of Italian Educators and Teachers Regarding Children Raised by Same-Sex Parents*, «Sexuality, Research and Social Policy», pp. 1-10, Doi: <https://doi.org/10.1007/s13178-019-00386-0>.
- Bastianoni P., Baiamonte C. e de Palo F., 2015, *Cogenitorialità e relazioni triadiche nelle famiglie omogenitoriali: una ricerca italiana*, in Bastianoni P. e Baiamonte C. (a cura di), *Le famiglie omogenitoriali in Italia*, Edizioni Junior, Reggio Emilia, pp. 103-132.
- Bertone C., 2009, *Una sfida a quale famiglia? Comprendere i mutamenti familiari attraverso le esperienze dei genitori non eterosessuali*, in Cavina C. e Danna D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonini Baraldi M., 2008, *Family vs Solidarity-Recent Epiphanies of the Italian Reductionist Anomaly in the Debate on de Facto Couples*, «Utrecht Law Review», vol. 4, n. 2, pp. 175-193.
- Bos H.M.W., Van Balen F. e Van Den Boom D.C., 2005, *Lesbian Families and Family Functioning: an Overview*, «Patient Education and Counseling», n. 59, pp. 263-275.
- Bosisio R. e Ronfani P., 2016, *«Who is in Your Family?» Italian Children with Non-heterosexual Parents Talk about Growing up in a Non-conventional Household*, «Children & Society», vol. 30, n. 6, pp. 455-466.
- Brown H.C., 1992, *Gender, Sex and Sexuality in the Assessment of Prospective Carers*, «Adoption & Fostering», vol. 16, n. 2, pp. 30-34.
- Cavina C., Cavina Gambin S. e Ciriello D., 2018, *Incontrare persone Lgb. Strumenti concettuali e interventi in ambito clinico, educativo e legale*, FrancoAngeli, Milano.

- Crowhurst I. e Bertone C., 2012, *Introduction: the Politics of Sexuality in Contemporary Italy*, «Modern Italy», vol. 17, n. 4, pp. 413-418.
- Derman-Sparks L., Keenan L. e Nimmo R., 2015, *Leading Anti-Bias Early Childhood Programs*, Teachers' College Press, New York.
- Donà A., 2009, *From Pacts to Didore: Why are Civil Partnerships such a Divisive issue in Italian Politics?*, «Bulletin of Italian Politics», vol. 1, n. 2, pp. 333-346.
- Everri M. (a cura di), 2016, *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, Mimesis, Milano.
- Everri M., Fruggeri L., Magro G. e Mancini T., 2017, *Omogenitorialità: pregiudizi e sfide future*, «Prospettive sociali e sanitarie», n. 3, pp. 20-24.
- Everri M., Fruggeri L. e Venturelli E., 2015, *The Power of Group Discussion: Enhancing Reflexivity in Professionals' Practice When Dealing with Family Diversity*, «Systemic Practice and Action Research», vol. 28, n. 4, pp. 297-314.
- Ferrari F., 2015, *La famiglia inattesa. I genitori omosessuali e i loro figli*, Mimesis, Milano.
- Franchi M. e Selmi G., 2018, *Challenging the Unthinkable: Gay and Lesbian Parents between Redefinition and Exclusion in Italy*, «About Gender. International Journal of Gender Studies», vol. 7, n. 14, pp. 1-21.
- Garbagnoli S. e Prearo M., 2018, *La crociata «anti-gender»: dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino.
- Gorski P.C., 2013, *Reaching and Teaching Students in Poverty: Strategies for Erasing the Opportunity Gap*, Teachers College Press, New York.
- Gorski P.C., 2016, *Equity Literacy: More than Celebrating Diversity*, «Diversity in Education», vol. 11, n. 1, pp. 12-15.
- Graglia M., 2019, *Le differenze di sesso, genere, orientamento. Buone pratiche per l'inclusione*, Carocci, Roma.
- Gusmano B. e Lorenzetti A., 2015, *Lavoro, orientamento sessuale e identità di genere. Dalle esperienze internazionali alla progettazione di buone prassi in Italia*, Armando, Roma.
- Hicks S., 2013, *Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Parents and the Question of Gender*, in Goldberg A. e Allen K. (a cura di), *Lgbt-Parent Families*, Springer, New York, pp. 149-162.
- Lalli C., 2011, *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*, Il Saggiatore, Milano.
- Lasio D. e Serri F., 2019, *The Italian Public Debate on Same-Sex Civil Unions and Gay and Lesbian Parenting*, «Sexualities», vol. 22, n. 4, pp. 691-709.
- Lingiardi V. e Caristo C., 2011, *Essere genitori (omosessuali)*, in A. Schuster (a cura di), *Omogenitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Mimesis, Milano, pp. 13-24.
- Lingiardi V., Nardelli N. e Drescher J., 2015, *New Italian Lesbian, Gay and Bisexual Psychotherapy Guidelines: A Review*, «International Review of Psychiatry», vol. 27, n. 5, pp. 405-415.

- Moscato M.F., 2010, *Trajectory of Reform: Catholicism, the State and the Civil Society in the Developments of Lgbt Rights*, «Liverpool Law Review», vol. 31, n. 1, pp. 51-68.
- Mudu P., 2002, *Repressive Tolerance: The Gay Movement and the Vatican in Rome*, «GeoJournal», n. 58, p. 189-196.
- Naldini M., 2015, *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Bologna, il Mulino.
- Parke R.D., 2013, *Future Families. Diverse Forms, Rich Possibilities*, Wiley, Oxford (Uk).
- Pettigrew T.F. e Meertens R.W., 1995, *Subtle and Blatant Prejudice in Western Europe*, «European Journal of Social Psychology», vol. 25, n. 1, pp. 57-75.
- Rimalower L. e Caty C., 2009, *The Mamas and the Papas: the Invisible Diversity of Families with Same-Sex Parents in the United States. Sexual Education*, «Sexuality, Society and Learning», n. 9, pp. 17-32.
- Rodeschini G., Borghi L. e Nicoli M.A., 2020, *Includere le famiglie Lgb: ripensare la postura organizzativa e le pratiche quotidiane nei servizi*, in de Cordova F., Selmi G. e Sità C., *Legami possibili. L'inclusione delle famiglie Lgbt nei servizi*, Ets, Pisa.
- Saraceno C., 2012, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Selmi G., Sità C. e de Cordova F., 2019, *When Italian Schools Meet Lgbt Parents. Inclusive Strategies, Ambivalences, Silences*, «Scuola Democratica», n.s., pp. 225-244.
- Sità C., Holloway S.D., de Cordova F. e Selmi G., 2018, *Paternità impreviste. Padri omosessuali e relazioni con i servizi educativi e la scuola*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 2, pp. 43-61.
- Tarozzi M., 2015, *Intercultura e educazione alla giustizia sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Tiano A. e Trappolin L., 2019, *Diventare genitori, diventare famiglia. Madri lesbiche e padri gay tra innovazione e desiderio di normalità*, Wolters Kluwers, Milano.